

TRA LE NOTE DEL PASSATO

«È successo tutto circa trent'anni fa. Ancora Manehattan non era la grande metropoli che è adesso, e un edificio è stato appena inaugurato: "Il nuovo teatro di Manehattan apre i battenti" dicevano i volantini, "il più grande mai creato". Per quell'evento vennero invitati a suonare i più grandi musicisti di quel tempo, tra i quali anch'io. Era tutto molto emozionante, e noi non aspettavamo altro che riempire quel posto con la nostra musica.

Anche il pubblico era in visibilio.

Ogni musicista veniva acclamato come una divinità. Poi toccò a me.

Come penso almeno la signora sappia, io ero conosciuto per la mia pessima memoria ma anche per la mia grande dote d'improvvisazione.

Sul quel palco, davanti a tutti quei pony, suonai il mio fedele "fucile". Come al solito venni preso dall'ispirazione e dal momento. Sarà stata l'emozione, ma posso assicurarvi che feci uno dei più grandi pezzi che abbia mai suonato. Non avevo mai creato di meglio.

Quando finii sapete che è successo? Il pubblico si alzò in piedi e mi chiese un'altra melodia, ma non improvvisata, una fatta da un altro compositore, come se era ovvio che io la conoscessi. Io gli spiegai che non ne sapevo nessuna e che se volevano potevo suonargli qualcos'altro sull'attimo. Loro di risposta mi buarono. Come se avessi fatto la peggiore esibizione della mia vita.

Non gli interessava come suonassi o cosa esprimevo, ma solo che suonassi quello che piaceva a loro.

Allora me ne andai, non avrei messo più zoccolo lì dentro. Capii che alla città quella grandezza aveva dato alla testa. Decisi di andare lontano per cercare un po' di lucidità.

Ecco perché il tour. Speravo di ritrovare qualcuno che apprezzasse.

Prima tappa, prima sera, stesse richieste, stesse lamentele. Seconda tappa lo stesso, e così per tutte le altre. Non trovai nessuna rassicurazione, solo rassegnazione. Non erano alcuni pony ad essere cambiati, erano i tempi, e io non potevo più farne parte.

L'ultima tappa era Canterlot, c'era il tutto esaurito, la gente non aspettava altro da settimane.

Peccato che il musicista non si sia presentato, non arrivò neanche in città. Un incidente di percorso, la carrozza che lo trasportava è caduta dalla montagna. Ci furono ricerche, e infatti trovarono il mezzo ma... nessun conducente e nessun passeggero.

Io e il mio autista stavamo bevendo in un locale di un paesello sperduto nella foresta. Mi domandavo, tra un sorso e l'altro, cosa avrei fatto, come avrei passato la mia vita da quel momento in poi, in un mondo senza più interesse per l'arte»

«E allora che cosa ha fatto?»

«È questo il bello, io non ho fatto assolutamente niente. Mentre ero preso da una profonda malinconia, qualcosa trapassò le mie orecchie. Era una canzone, un pianoforte suonava della

musica, e... era magnifica. Sentivo tutte le emozioni che quelle note volevano esprimere: felicità, tristezza, rabbia.

Alzai la testa dal bancone e mi volsi sul piccolo palco che quel posto aveva.

Un giovane pony, con ancora i brufoli in faccia, era seduto su quello sgabello e suonava con una delicatezza e calma che avevo visto solo in pochi.

Dopo che il locale chiuse, andai da quel ragazzo per chiedere dove avesse imparato a suonare così. Ha detto che sua nonna gli ha regalato un piccolo piano da puledrino e voleva che lo suonasse per lei, e per questo si mise d'impegno e imparò da solo, col tempo. Suonava quello che il suo cuore voleva dire a sua nonna, e non poteva essere niente di più bello.

Gli chiesi se preferiva un compositore in particolare, ma lui mi ha risposto che non ne conosceva nessuno, non aveva sentito nessun disco, nessun concerto, e neanche sapeva dell'esistenza di altri musicisti. Miseriaccia, poteva mai esserci tanta bravura in qualcuno che viveva così fuori dal mondo?

Così capii cosa fare della mia vita.

Girai per tutta Equestria in cerca di pony talentuosi, che avevano la musica nel sangue, e che nonostante questo erano completamente sconosciuti al mondo.

Non fu facile, ma li trovai: pianisti, trombettisti, violinisti, cantanti, persino ballerini! Tutti giovani che facevano quello che facevano per il puro amore della musica come mezzo per esprimere se stessi.

Era la testimonianza che i tempi non erano cambiati, che le tendenze dei tanti erano diventate la norma, ma che esisteva ancora una speranza per una musica più pura e giusta»

Il musicista si alzò e si avvicinò a uno scaffale nascosto pieno di foto di lui insieme a dei ragazzi.

«Io li aiutai ad aprirsi a Equestria. Gli diedi un'istruzione sulla storia e la tecnica della musica, un corso sull'eleganza e il buon costume, e li misi in contatto con qualche mio amico. Non è che volevo cambiarli, per niente. Volevo che le loro capacità venissero esposte a tutti, per permettere alla vera arte di ritornare nei cuori di tutti i pony.

Usai il nominativo di Panini per non essere riconosciuto dai miei contemporanei, e da allora rimase quello.

Passarono gli anni, e io fui felice e soddisfatto. Decisi che era il momento di sistemarsi, e anche se Manehattan è stata cattiva con me, era comunque casa mia. Grazie a qualche amico sono riuscito a recuperare la mia vecchia casa, e da allora rimasi qui»

I ragazzi rimasero completamente esterrefatti da quella storia. Guardavano quel pony dall'aspetto così semplice ma dal passato così contorto, e non sapevano che dire.

«E si è completamente isolato dal mondo?»

«Chi ha detto che sono isolato dal mondo? Ragazzo, mi passi i pacchi che mi ha consegnato»

Razy, fece quello che gli chiese, e appena aveva tutte quelle scatole tra gli zoccoli, Ponyni le spaccettò mostrando ai presenti dozzine e dozzine di lettere.

“Grazie mille” “Ti vogliamo bene” “Ci manchi tanto” “È stato bello conoscerti”, e queste erano solo alcune delle cose scritte su quelle lettere, pony, adesso adulti, con famiglie, alcuni anche ora molto famosi, che ancora ringraziavano quel musicista per quello che gli aveva dato, la certezza di essere speciali, e forse molte altre cose che noi non sappiamo.

Quelle lettere riempivano i cuori di tutti, ma soprattutto il suo, che non ha mai smesso di volergli bene, a ognuno i loro.

«Mi scrivono qualche volta per ringraziarmi o anche solo per salutarmi. Per queste io non mi sento mai solo»

Cadde pure qualche lacrima, e non solo dal musicista. Tutti quanti si commossero davanti a quelle buste, persino i due dentro Razy.

“(È..una storia bellissimahahaaa..buhuhuhu!!!)[*Sniff..smettila di..sob..fare il piagnone*]”

Il giovane musicista interruppe quel silenzio pieno di emozioni.

«Perché non è più uscito?»

“[Senti chi parla]”

«Ho perdonato Manhattan molti anni fa, ma ho capito che il mio tempo è finito. Gli ascoltatori d’oggi non hanno più bisogno di un Ponyni»

«Ma che sta dicendo, amico?!»

Whippy Cat saettò accanto al musicista e l’alzo stringendolo per le spalle.

«Il pubblico che lei ama esiste ancora, ha solo avuto la sfortuna di non incontrarlo!»

«Ha ragione!»

Stavolta fu Lyra a parlare.

«Non può restare qui credendo che sia finita! Deve uscire e fare vedere al mondo l’arte che lei sa esprimere!»

«È carino da parte vostra, ma non ce n’è bisogno che vi prendiate il disturbo. Sono a posto così»

«A posto? A stare rinchiuso un palazzo vuoto?!»

«(Ma Ponyni...)»

Razy si avvicinò al musicista con un aria molto energetica.

«(Non ti manca suonare? Stare sul palco davanti a tutta quella gente che non aspettava altro che sentirti ‘YEEE!! PONYNI SEI IL MIGLIORE!!!!’ ‘LA TUA MUSICA CI FA SALTARE DALLE SEDIE!!!’)»

«Beh sì... ma non credo che le cose cambieranno»

«(Si sbaglia!)»

L’unicorno salta sul tavolino in mezzo alla stanza prendendo l’attenzione di tutti i presenti.

«(Tutto è in continuo mutamento! Non ti puoi far scoraggiare da un brutto passato!

Onestamente non ho mai sentito la tua musica ma sono convinto che è ancora favolosa!)»

«Mmm...»

«(Su, vieni con noi!)[No!](Sì! Tu sei il leggendario Ponyni, il pony che rompe le corde! E togli quel Panini, può essere un nome gustoso, ma il tuo nome è in un proverbio “Ponyni non rifà”. Se io avessi un proverbio col mio nome non lo cambierei di certo!)»

Il vecchio musicista abbassò lo sguardo verso il suo strumento, pensando che quello che diceva quel pazzo pony, non era così sbagliato.

«Crede che tutti quei pony che lei ha aiutato sarebbero contenti nel sapere che lei resta rinchiuso qua, e non espone al mondo la sua musica?»

Le ultime parole di quella puledra furono un colpo dritto al cuore.

Si rese conto di quanto fosse da ipocriti ignorare quello che lui ha insegnato per tutti quegli anni. Deluderebbe i suoi pupilli, e per logica, anche se stesso.

Guardò un'ultima volta le foto sul davanzale, sicuro di se, e corse fuori dalla stanza, al piano di sopra.

Il gruppo restò da solo in quel soggiorno, non sapendo che cosa avesse in mente. Si spostarono nell'atrio per vedere che fine avesse fatto.

All'improvviso, tutto tirato a lucido, con un vestito nuovo e lucente, e la criniera legata in un codino, Ponyni scese le scale scivolando per il corrimano.

Saltò in mezzo a loro pronto e pimpante col suo violino in spalla.

«Ponyni è tornato»